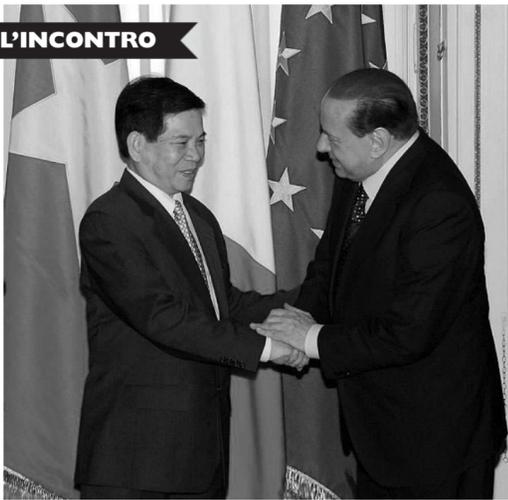


L'INCONTRO


**E il Cavaliere porta
il premier vietnamita
all'osteria milanese
dove lavorò Ho Chi Minh**

Oggi il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in piazza Duomo parlerà ai militanti e ai simpatizzanti del Popolo della libertà. Presenti molti esponenti di punta del centrodestra. In molti pensano a un "predellino 2", cioè a quando in piazza San Babila, ex luogo simbolo della destra nazionale degli anni '70, due anni fa, il 18 novembre 2007, Berlusconi diede il via al progetto di casa comune del centrodestra, ora Pdl. Il ministro Ignazio La Russa smentisce nuovi annunci. Assicura invece che sarà data la tessera del Pdl al sindaco di Milano, Letizia Moratti e sarà ufficializzata la candidatura di

Roberto Formigoni alle regionali. Ma l'attesa comunque c'è. Come l'idea che alla fine una sorpresa ci possa davvero essere. Il premier comunque è già a Milano. Ieri ha firmato tre accordi con il presidente del Vietnam Nguyen Minh Triet, su commercio, turismo e sviluppo. Il premier a proposto anche la coproduzione di un film, a firma Italia-Vietnam. Non è mancata anche la nota di colore. Berlusconi ha portato Nguyen Minh Triet all'osteria della Pesa, locale chic della tradizione culinaria milanese, dove da giovane Ho Chi Minh, storico presidente vietnamita, ha lavorato come cameriere. Nell'osteria c'è anche la targa che ricorda il presidente vietnamita. Targa che ha raccolto l'interesse e la simpatia di tutta la delegazione asiatica. (D.Re)

Mpv all'Europarlamento

ROMA. Martedì, Carlo Casini, deputato europeo e presidente del Movimento per la vita italiano, insieme ai rappresentanti dei movimenti per la vita e per la difesa della famiglia provenienti da tutta Europa, si incontrerà con il presidente del

Parlamento europeo, Jerzy Buzek, e con la presidente della Commissione petizioni, Erminia Mazzoni, per consegnare le centinaia di migliaia di firme di cittadini europei che hanno sottoscritto la "Petizione europea per la vita e la dignità dell'uomo". Nella petizione i sottoscrittori dei 27 Paesi dell'Unione più la Croazia, chiedono che siano adottate tutte le iniziative affinché nella interpretazione e applicazione della

**Casini consegnerà
al presidente Buzek
le firme raccolte a
sostegno della famiglia
fondata sul matrimonio
e a difesa della vita**

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione alla quale l'Europa dovrà aderire così come nella "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali", si riconosca il diritto alla vita di ogni essere umano. Inoltre la petizione chiede che «si riconosca come famiglia in senso pieno quella fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna cui deve essere riconosciuto prioritariamente il diritto e il dovere di scegliere l'educazione da dare ai figli». E che «vengano sospesi i finanziamenti pubblici della ricerca distruttiva su embrioni umani, come, ad esempio, avviene per effetto del VII programma quadro di ricerca dell'Unione europea».

IL PALAZZO E IL PAESE

Sta crescendo però l'insoddisfazione tra i colonnelli del presidente della Camera che chiedono

un riequilibrio non solo all'interno del partito. E denunciano: Silvio sta isolando Gianfranco

Berlusconi: farò riforme e governerò sino al 2013

E Fini: io alla guida di un esecutivo istituzionale? Ipotesi che non esiste

DA ROMA **ARTURO CELLETTI**

«**M**i fa ridere Casini che minaccia un fronte unico contro di me... È il terrore del voto, è la mossa della disperazione... Cerchiamo di essere seri, non serve il fronte unico perché oggi non c'è l'ipotesi di elezioni anticipate». Silvio Berlusconi non ha nemmeno letto l'intervista del leader dell'Udc. Gli sono bastate, però, le sintesi dei collaboratori più ascoltati a convincerlo che «Casini ha sbagliato». Perché un'alleanza da Di Pietro e a Bersani «è una follia che gli elettori dell'Udc sapranno valutare con attenzione». E perché «basta giochini di Palazzo», oggi gli obiettivi sono altri: «C'è il programma, le riforme... Abbiamo fatto un patto con gli elettori e dobbiamo rispettarlo. Dobbiamo rilanciare l'economia, realizzare una riforma istituzionale e una della giustizia... Io sono deciso ad andare avanti fino al 2013, a completare la legislatura». Nelle mille telefonate il Cavaliere non accenna all'ipotesi voto. Non commenta la «provocazione» di Casini che si direbbe pronto anche ad appoggiare un governo istituzionale guidato da Fini. Provocazione? Gianfranco Fini in missione a Stoccolma ripete di non avere nessuna intenzione di parlare di politica italiana, ma anche lui nelle poche conversazioni più private è categorico: «Io alla guida di un governo istituzionale? È un'ipotesi che non esiste». Eppure - almeno a sentire Carmelo Briguglio, vicepresidente dei deputati del Pdl e ascoltato consigliere del presidente della Camera - esiste un pressing su Fini. «Gianfranco resiste perché crede a quel patto che lo lega da quindici anni a Berlusconi, ma le pressioni crescono...», ammette Briguglio che va avanti confessando un corteggiamento di «ambienti politici, economici» e addirittura internazionali che vorrebbero l'inquilino di Montecitorio «protagonista di una nuova stagione post Berlusconi come via d'uscita a queste ultime settimane segnate da una crescente tensione istituzionale...». Si prova a capire. A immaginare i prossimi passi del premier e del presidente della Camera. Che cosa dirà

I SONDAGGI

FINI VALE DAL 3 AL 10%, CASINI-RUTELLI ALMENO L'8%

In vista delle prossime regionali, gli istituti di sondaggi scaldano i motori per saggiare le intenzioni degli elettori. Ma le possibili novità rendono il quadro ancora molto fluido. L'osservatorio speciale degli esperti è naturalmente il presidente della Camera Gianfranco Fini, in attrito con Berlusconi: se dovesse uscire dal Pdl e guidare una sua formazione politica, il fondatore di Alleanza nazionale riscuoterebbe dal 3 al 10% dei consensi. Per Renato Mannheimer, il suo peso elettorale «si può valutare tra il 7,5% e il 10%, forse un po' meno». In ogni caso, meno voti di quanti ne prendeva An. Analogo il risultato dell'Istituto Crespi, che vede poi un Pdl intorno al 31% e l'eventuale accoppiata Casini-Rutelli al 10% circa, come la Lega Nord. Il direttore di Ipr Marketing, Antonio Noto, invece, calcola al 4-5% il vantaggio del centrodestra sul centrosinistra, con un Pdl al 34-35% e la Lega all'11%. Da qui l'importanza delle scelte dell'Udc, che l'Ipr dà all'8%, mentre l'Api di Rutelli non andrebbe per il momento oltre il 2%. E Fini «fra il 3 e il 5%, ma oggi - sottolinea Noto - i suoi fan sono tali perché fa opposizione all'interno del Pdl».

oggi Berlusconi a Milano nella manifestazione a chiusura della prima fase del tesseramento del Pdl? Ascolterà i consigli di Gianni Letta a concentrarsi sull'attività di governo e a mettere da parte inutili polemiche? E si limiterà a ripetere il sondaggio di Sky secondo il quale per sessantadue italiani su cento è vittima di violenza verbale? E ancora: scommetterà - come ripete in privato - su una «netta affermazione» alle regionali di fine marzo che daranno - per dirla con il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi - «l'ennesimo schiaffo a chi pensa che si possa arrivare al governo del Paese attraverso scorciatoie»? Oggi la strada su cui ha deciso di camminare Berlusconi sarà più chiara. Ma Fini? L'inquilino di Montecitorio esclude un suo ruolo alla guida di governi istituzionali, ma non nega una crescente insoddisfazione per le mosse del Cavaliere sempre più deciso a isolarlo nel partito e nel governo. Fini non parla, ma le riflessioni dei suoi colonnelli arrivano tutte a un punto: bisogna ricostituire la rappresentanza dei "finiani" nel Pdl e nell'esecutivo. Traduzione: rivoluzione nell'ufficio di presidenza del partito che oggi conta solo due uomini vicini a Fini (Bocchino e Viespoli) sui 37 presenti e in secondo luogo rimpasto di governo dove i ministri ex An sono oramai (con la sola eccezione di Ronchi) tutti con Berlusconi. Berlusconi nemmeno ci pensa. Verdini e Bondi sono pronti a fare muro. Ma Italo Bocchino insiste e invoca un chiarimento tra il premier e il presidente della Camera che porti a un nuovo patto fondativo del Pdl. Saranno le prossime settimane a far capire. E se il "braccio di ferro" non dovesse cessare, allora anche l'ipotesi del voto subito, che al momento non esiste, potrebbe diventare meno impossibile.



Pdl tentato dalla via presidenziale

DA ROMA

Nel Pdl il più esplicito è Mario Valducci, uno dei fondatori di Forza Italia, che auspica ciò che molti avversari temono: «È tempo di rompere gli indugi e fare quello per cui siamo stati votati. È ora di passare dalla Repubblica parlamentare a quella presidenziale, dimezzando il numero dei parlamentari e istituendo la Camera delle Regioni». In attesa di sapere che cosa dirà Berlusconi oggi a Milano, pronti all'eventuale ma improbabile contordine, i ministri e i "graduati" del Popolo della libertà preferiscono parlare di riforme da fare piuttosto che di elezioni anticipate. Il fronte caldo resta la giustizia, con il legittimo impedimento e il processo breve (che libererebbero il premier dall'assillo dei procedimenti milanesi a suo carico), con il Lodo Alfano in versione costituzionale e, in prospettiva, con la reintroduzione nella Carta di una legge forma di immunità parlamentare. L'agen-

Valducci: è ora di rompere gli indugi. Ministri compatti: il governo non si tocca, le elezioni anticipate non esistono. Nuove norme? La priorità è la giustizia

da delle priorità del Pdl, insomma, è ancora riassunta nel documento licenziato dall'ultimo ufficio di presidenza. «Da tempo si deve affrontare il tema del riequilibrio dei poteri - spiega il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola - Questo è un Paese dove da anni si criminalizza l'avversario politico e la magistratura occupa ruoli impropri». E ancora: «Bisogna utilizzare il tempo che abbiamo per fare ordine, perché così non si può andare avanti». Parlare di elezioni, in questo quadro, avrebbe poco senso. Lo pensa anche il ministro delle Infrastrutture Alte-

ro Matteoli, che vede nell'ipotetico scioglimento delle Camere un favore a chi «vorrebbe soltanto impedire a Berlusconi di dire ciò che pensa anche su temi cruciali come la giustizia e le riforme costituzionali». Non vede crepe nella maggioranza e neanche serie insidie dall'esterno (meno che mai dal futuribile sodalizio Casini-Rutelli-Fini) il titolare del Lavoro e delle Politiche Sociali Maurizio Sacconi, secondo il quale «i problemi delle governabilità del Paese sono piuttosto di altro genere, legati per esempio all'uso improprio della giustizia che in alcuni casi viene compiuto». Bruciano ancora, tra i fedelissimi del premier, le parole del "pentito" di mafia Gaspare Spatuzza su Dell'Utri e sullo stesso Berlusconi. Il governo non ha comunque intenzione di cambiare la normativa sui collaboratori di giustizia, ha chiarito il ministro della Giustizia Angelino Alfano, avvertendo: «È una legge scritta bene, che per funzionare bene deve essere applicata bene». (D.Pao.)

regionali

Il centrodestra risponde alla scelta di candidare Penati e apre a esponenti leghisti per il resto del Nord. Emiliano piace a Bersani e ai centristi Vendola: capisco il travaglio dei democratici

Oggi il Cavaliere lancia Formigoni, Pd e Udc più vicini in Puglia

DA ROMA

Non si chiude facilmente la partita delle regionali. La sortita del premier Berlusconi e la replica di Pier Ferdinando Casini lasciano ancora in bilico alcuni accordi. Il Pd cerca di capitalizzare il malcontento dell'Udc, ma Rocco Buttiglione nega conseguenze strategiche sulle alleanze in fase di costruzione. «Le nostre liste - spiega il presidente dell'Udc - saranno aperte, anche ad alleanze con l'Api, senza escludere, come già in passato, alleanze locali con il Pdl, così come con il Pd, co-

me accade in Trentino». Certamente, nelle regioni in cui ancora le scelte non sono state consolidate, la tensione si avverte. La Lombardia resta il nodo da sciogliere per Casini, che pareva orientato a chiudere su Formigoni. Ma l'ex presidente della Camera se la prende con il governatore. «Contro Formigoni non abbiamo nulla - spiega - ma se vuole fare il "re Travicello" della Lega ne prenderemo atto». E la scelta del Partito democratico di candidare, anche se mancano ancora un paio di dettagli per definire il tutto, Filippo Penati in Lombardia, ha spinto il centro-

destra ad accelerare i tempi. Oggi infatti Silvio Berlusconi, assieme ai vertici del Pdl, come il ministro della Difesa Ignazio La Russa, ufficializzeranno Roberto Formigoni quale candidato alla presidenza della Lombardia. Per l'attuale governatore lombardo questa rappresenta l'occasione per un quarto mandato alla guida di regione. Nelle scorse settimane i vertici del Pdl e della Lega Nord avevano spiegato che l'ufficializzazione delle candidature, regione per regione, sarebbe avvenuta in un solo passaggio in base ad un accordo nazionale, tra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi. Ora lo

Casini all'attacco del governatore lombardo. «Se vuole fare il re Travicello del Carroccio ne prenderemo atto»

scatto in avanti del Pd ha costretto, almeno in Lombardia, il centrodestra ad anticipare i tempi. La candidatura di Formigoni tuttavia sembra chiudere in Veneto alla conferma di Giancarlo Galan del Pdl e all'apertura definitiva al ministro Luca Zaia della Lega Nord.

Se dunque è vero che «la partita si gioca al centro», come dice per la Campania il consigliere regionale del Pd Pasquale Sommesse, il discorso vale un po' per tutte le regioni. In Umbria, Lazio, Calabria e Campania si continua a trattare. Mentre l'accordo tra Pd e Udc sembra fatto ormai per le Marche, ma anche per la Puglia, dove ieri Nichi Vendola ha lanciato un appello al dialogo, mostrando comprensione per il travaglio del Pd. Qui Casini conferma il punto di convergenza nella candidatura di Emiliano, nella cui giunta comunale c'è l'Udc. Poiché governa bene Bari, credo che po-

trebbe governare bene la sua regione». Pronto alle primarie, invece, il governatore del Pd Agazio Loiero, sebbene in Calabria restino i veti sul suo nome. L'Udc non apre, sebbene precisi che «non si tratta di un problema personale», ma di opportunità, poiché Loiero governa una giunta in cui i centristi sono all'opposizione da cinque anni. Ma dal Pdl, Italo Bocchino tende ad «escludere che l'Udc farà accordi nazionali con il centrosinistra o con il centrodestra». Piuttosto il vicecapogruppo finiano del Pdl, certo degli accordi locali degli ex alleati, scom-

mette sulla «candidatura di Scopelliti», il cui programma «ci fa dire quasi con certezza che si potrà contare anche sulla convergenza dell'Udc». E finora la trattativa generale è stata un argine per le intemperanze della Lega. Ancora ieri il segretario veneto del Carroccio Gianpaolo Gobbo, che di fronte alla conferma di Formigoni dà per scontata l'uscita di scena di Galan, ha chiesto tre presidenze per i *lumbardi*. Veneto e Piemonte la Lega li dà per acquisiti. Ma pensa anche a «una terza regione».

Roberta D'Angelo
Davide Re